

Altre questioni (una postilla)

di Giovanni Bianco *
(11 giugno 2003)

1. Il tema delle "questioni di metodo" merita ulteriori considerazioni, e questo anche con riguardo ai rilievi "sul" metodo, per riprendere una bipartizione utilizzata e necessaria.

Con riferimento al problema del linguaggio mi pare opportuno evidenziare che sia l'affermazione di nuove sedi di dibattito culturale e di confronto scientifico sia le trasformazioni storiche in atto diversificano la terminologia in modo eccessivo, per cui manca talora persino una "matrice unitaria" del significato dei concetti utilizzati.

Ci si trova innanzi ad una ancora indecifrabile e del tutto inedita "babele linguistica" e sia il lessico comune che quello scientifico inevitabilmente ne risentono.

Che può significare oggi "interpretare il mondo" o pure le nuove problematiche fondamentali del costituzionalismo? Come può ancora parlarsi, ad esempio, di linguaggio giuridico in senso sistematico di fronte alla prepotente affermazione di un "diritto della globalizzazione", prevalentemente flessibile e consuetudinario, non scritto e dinamico e dinanzi ad un "grande cambiamento delle forme di vita" (Bodei)?

E' stato scritto sul tema che la stessa nozione di "rigore" scientifico "è mutevole e non ha un unico fondamento"(A.Gargani).

Sull'argomento, pure in considerazione di quest'ultima concezione teoretica di natura più generale, si deve notare che le c.d. "esigenze della sistemazione scientifica del linguaggio" devono essere riconsiderate entro il cangiante prisma del "linguaggio come fatto sociale" da cui derivano tutte le dichiarazioni giuridicamente rilevanti ed il "linguaggio del legislatore", soprattutto perché in un'epoca di incessanti ed imprevedibili mutazioni esse non possono essere ricondotte a paradigmi rigorosamente preordinati, ma devono essere costantemente ridiscusse ed ridefinite.

Cosicché pure nozioni e categorie generali del diritto civile e del diritto pubblico entrano irreversibilmente in crisi, diventa arduo definirne tutti i nuovi aspetti, le complesse tipologie.

E mi riferisco anzitutto ai concetti di contratto e di costituzione.

L'aspirazione alla "lingua comune" rappresenta una meta ed un orizzonte distante, quasi utopico (mi tornano in mente le riflessioni di Eco sull'utopia di una lingua comune e perfetta europea ed universale, sulla costruzione degli "universali linguistici" come aspirazione intellettuale che si è rinnovata nei secoli per far fronte alle miriadi di alfabeti e di termini e quale elevata espressione della civiltà europea perseguita tenacemente attraverso i più diversi codici culturali).

Con molta probabilità necessiteranno nuovi tipi di "cabinet de lecture", di "società di lettura", di illuministica memoria, di "gruppi attivi", eventualmente organizzati attraverso dei "forum", che promuovono forme di discussione e di lettura per diffondere conoscenze generali con una terminologia, una "forma locutionis", tendenzialmente comune e lo sviluppo di analisi critiche progressivamente più affinate, anche con particolare attenzione al rapporto di specularità sussistente tra linguaggio, pensiero e natura delle cose.

2. Con specifica attenzione ai contenuti, d'altro canto, ad un livello teoretico e generale, non si può non prendere atto di un ineludibile "relativismo" che corrode fortemente la pretesa, talora soltanto ideologica, di "integrare" i diversi punti di vista in una "totalità comprensiva". E questo è l'aspetto fondamentale del travaglio attuale delle scienze umane, dello sgretolamento della "sistematicità teoretica".

Senza cedere troppo al "pensiero debole", è comunque fondato quel che scrive Vattimo in suo importante contributo circa "la dissoluzione della verità come evidenza perentoria e oggettiva", sul declino del filosofo che descrive il mondo e

l'avvento dell'intellettuale che deve, invece, interpretarlo; sull'erosione "di concetti cardine della nostra cultura, quali realtà, soggetto, essere, potere", insomma delle idee intese in senso cartesiano come "tutto ciò che è nella nostra mente quando concepiamo una cosa, in qualsiasi modo la si concepisca".

E' necessario, dunque, forzare gli stereotipi di un sapere unitario senza contraddizioni, di un sapere-verità, di un sapere esatto che rispecchi le cose; il che non significa trascurare, comunque, ed è bene ribadirlo, sia l'importanza della ricerca di un linguaggio affinato, sia quella della individuazione di categorie generali in consonanza con le condizioni storiche, culturali ed istituzionali presenti.

Non si tratta più, di conseguenza, soltanto di discutere, con riguardo al diritto pubblico generale ed allo studio dell'ordinamento giuridico e dello Stato, di "un ampliamento degli orizzonti del costituzionalismo classico", ma pure dell'interpretazione dell'affermazione di fattori corrosivi dei canoni fondanti di quest'ultimo, quali, ad esempio, la presenza di poteri economici sopranazionali, espressione della mondializzazione economica, sottratti a qualsiasi controllo pubblico e statale. Alcuni autorevoli autori parlano ormai al riguardo di "sovranità del mercato"(ci si riferisce agli scritti del Guarino), locuzione che deve essere confutata, ma con uno strumentario concettuale adeguato ed articolato.

Perciò parlare di metodo significa misurarsi con un crinale multiforme e frastagliato.

* p.a. in Dottrina dello Stato - Università di Sassari - Facoltà di Giurisprudenza - prof.giovannibianco@libero.it